

Eziologia dei conflitti armati, (dis-)ordine economico globale e violazione dei diritti fondamentali

di Salvatore Bonfiglio

Abstract: *Disorder of the global economy and the violation of fundamental rights* - The author examines the different causes of armed conflicts, focusing on the disorder of the global economy and the violation of fundamental rights between “deglobalization” and “re-globalization”.

Keywords: Armed conflictis; Global economy; Fundamental rights; Deglobalization; Re-Globalization.

1. Contesti e scenari in rapida trasformazione: dalla “iper-globalizzazione” ai rischi del protezionismo

La varietà e la ricchezza degli interventi presentati nella seconda sessione, “Il concetto di guerra: contesti e trasformazioni”, confermano quante numerose e diverse siano le cause e i tipi di conflitto¹ e il loro forte impatto sul ruolo e l’organizzazione degli Stati, sulla violazione dei diritti umani, sulla “sospensione” dei diritti fondamentali costituzionalmente riconosciuti ma, al dunque, non tutelati. Non è possibile perciò fare una ricognizione completa e una sintesi esauriente di tutte le cause di conflitto e di tutti gli interessanti interventi che hanno toccato tematiche molto diverse. Basti pensare alle contrapposizioni su base etnica, alla negazione dei diritti delle minoranze, alla brama di acquisire il controllo e il dominio sulle materie prime (petrolio, gas, risorse idriche, “terre rare”, ecc.). Tuttavia, è possibile osservare che le differenti cause hanno spesso radici comuni riconducibili al (dis-)ordine economico globale, alle questioni energetiche, alle migrazioni e

¹ L’Heidelberg Institute for International Conflict Research (HIIK), che ha pubblicato la 31^a edizione del Conflict Barometer 2022 (Heidelberg, May 2023), distingue «between interstate, intrastate, substate, and transstate conflicts. While interstate conflicts only involve internationally recognized state actors, intrastate conflicts involve both state actors and non-state actors. Statehood is viewed as non-contested if the state is an official UN member state; states with limited recognition that are recognized by at least one other official UN member state are marked with a °. Substate conflicts are carried out solely among non-state actors. Transstate conflicts involve at least two sovereign states, both of which meet the criteria of a political conflict, and (at least) one non-state actor. This means that the actors are in conflict with each other and pursue their goals through conflict measures on the territory of at least two states».

al cambiamento climatico, alla crisi delle più importanti organizzazioni internazionali, a cominciare dall'ONU e dall'Organizzazione mondiale del commercio. Tutte questioni che sono strettamente legate, e che mettono in evidenza l'inevitabile interconnessione tra lo studio delle cause dei conflitti e l'evoluzione dei concetti di sicurezza nazionale e internazionale che certo non può più sottovalutare il tema della resilienza e stabilità dei sistemi ecologici².

Certamente ad alimentare il (dis-)ordine economico ha molto contribuito nei trascorsi decenni, a cominciare dagli anni Ottanta del secolo scorso, il processo di "iper-globalizzazione"³ qui inteso quale forma di degenerazione della globalizzazione. Per ottenere maggiori rendite, le imprese hanno spesso cercato di avvantaggiarsi sia mediante una manodopera a basso costo e regimi fiscali speciali offerti da alcuni paesi, sia attraverso un affievolimento dei diritti fondamentali o una negazione dei diritti umani, a cominciare dallo sfruttamento del lavoro minorile in aperta violazione dell'art. 32 della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC)⁴.

Ma è soprattutto a partire dagli anni Novanta, con la fine della "guerra fredda", che vi è stata una liberalizzazione su scala mondiale dei flussi di capitale. Ed è in questa fase che la "iper-globalizzazione" e "l'ossessione del PIL"⁵ hanno alimentato l'ideologia della crescita per la crescita, mentre uno sviluppo (sostenibile, sociale e solidale) richiede anche un progetto di società aderente alla nascita di una forte coscienza ecologica⁶.

Lo studio delle cause che sono all'origine dei diversi tipi di conflitto non può ignorare il problema del futuro della globalizzazione, le interconnessioni tra attori (statali e non statali) e contesti diversi, i cambiamenti asimmetrici sia dei processi di accumulazione sia degli assetti istituzionali, sociali e culturali. Ad esempio, negli ultimi decenni le società private multinazionali sono cresciute tanto da configurarsi come soggetti

² Nel 1973 Crawford Stanley Holling, ecologo canadese e docente dell'Università della British Columbia e, più tardi, dell'Università della Florida, pubblicò una nuova teoria sulla formazione e il funzionamento dell'ambiente naturale sotto il titolo: *Resilience and Stability of Ecological Systems*, in *4 Annual Review of Ecology and Systematics* (1973), in cui introdusse i concetti di «gestione attiva» e di «resilienza» nella teoria dei sistemi ecologici.

³ D. Rodrik, *The Globalization Paradox: Democracy and the Future of the World Economy*, New York, 2010. Senza demonizzare la globalizzazione, l'autore propone un giusto equilibrio tra sovranità statale e coordinamento internazionale.

⁴ L'art. 32 della CRC sancisce: «il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale». Si veda anche la Convenzione n. 182 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) del 1999.

⁵ J. Rifkin, *L'età della resilienza. Ripensare l'esistenza su una terra che si rinaturalizza*, Milano, 2022, 249; S. Latouche, *Breve storia della decrescita. Origini, Obiettivi, malintesi e futuro*, Torino, 2021, 29; D. Rodrik, *Ragioni e torti dell'economia*, Milano, 2018.

⁶ Per spiegare i danni prodotti dalla massiccia deterritorializzazione delle attività economiche, Latouche parla di vere e proprie "aberrazioni ecologiche", portando come esempio la storia dei gamberi danesi che vengono spediti prima in Marocco per essere lavati e puliti, per poi ritornare in Danimarca per essere confezionati e, infine, distribuiti in tutto il mondo.

sovrani globali in grado di essere grandi produttori diretti e indiretti di diritto. In alcuni Stati i gruppi dominanti “collaborano” con tali soggetti economici, anche svendendo i «beni comuni», qui intesi come una tipologia dei diritti fondamentali⁷. Questa svendita è più evidente in contesti, come quello africano e sudamericano, in cui prevale un processo di «accumulation by dispossession»⁸ fondato sulla predazione e la violenza fisica (secondo modalità extra-economiche). Non si tratta di un fenomeno nuovo, perché già presente e strettamente collegato al colonialismo di tardo Ottocento⁹ e al neocolonialismo del secondo dopoguerra.

Dai primi anni Ottanta del secolo scorso, però, la globalizzazione ha avuto un impatto diverso in contesti differenti: se la prosperità economica non è infatti possibile senza un ampio ricorso ai mercati, tuttavia, come scrive Amartya Sen, il «ricorso all'economia di mercato è collegato a molte condizioni istituzionali diverse nelle quali essa può produrre risultati assai differenti»¹⁰.

Pensiamo all'economia di mercato in contesti sociali e in regimi politici molti diversi: le democrazie consolidate (e la loro crisi già a cominciare dagli anni Settanta del secolo scorso¹¹, come vedremo nel paragrafo successivo); le democrazie nei Paesi in via di sviluppo, in cui da alcuni decenni nuovi processi di “accumulazione originaria” post-coloniale fanno emergere una forte contraddizione per la contemporanea presenza della crescita del PIL e dell'allargamento della povertà¹²; e, infine, le autocrazie con le quali «spesso i circoli economici internazionali preferiscono decisamente avere a che fare»¹³.

⁷ U. Mattei, *Beni comuni. Un manifesto*, Roma-Bari, 2012, VII.

⁸ D. Harvey, *La guerra perpetua: analisi del nuovo imperialismo*, Milano, 2006, 146. Per Harvey il nuovo imperialismo si caratterizza per «uno spostamento di enfasi dall'accumulazione tramite riproduzione allargata all'«accumulazione per spoliazione», rappresentando quest'ultima «la principale contraddizione da affrontare» (Harvey, *cit.*, 146). Harvey propone la sua nozione di «accumulation by dispossession» come un necessario aggiornamento di quella di “accumulazione originaria” di Marx. A suo parere, l'espressione di Marx è troppo connotata da un'impronta, per così dire, storica. Secondo Harvey, Marx “sbaglia” nel considerare l'accumulazione fondata sulla predazione e la violenza fisica (secondo modalità extra-economiche) come qualcosa di “originario”, ovvero di appartenente al passato o agli albori del capitalismo, «poiché i processi di accumulazione originaria sono stati una costante della geografia storica del capitale». Dal suo punto di vista, dunque, è irragionevole definire dei processi economici tuttora in atto come “originari” o “primitivi”, ed è proprio per questo che egli propone l'idea di “accumulazione per spoliazione” al posto di “accumulazione originaria”.

⁹ Si veda la lucida analisi dell'imperialismo di H. Arendt in *The Origins of Totalitarianism* (1951), che sicuramente ha avuto una grande influenza anche sull'elaborazione teorica di Harvey e per la costruzione della sua categoria di «accumulation by dispossession».

¹⁰ A. Sen, *Globalizzazione e libertà*, Milano, 2003, 7.

¹¹ C. Offe, *Lo Stato nel capitalismo maturo*, Milano, 1979; J. O' Connor, *La crisi fiscale dello Stato*, Einaudi, Torino, 1979.

¹² K. Sanyal, *Ripensare lo sviluppo capitalistico. Accumulazione originaria, governamentalità e capitalismo postcoloniale: il caso indiano*, 2009. Si tratta di un libro incentrato proprio sul modo in cui i nuovi processi di “accumulazione originaria” in atto nell'India del boom economico, diversamente che in passato, finiscono per espellere porzioni importanti delle masse subalterne indiane in aree non dominate dalla logica capitalistica.

¹³ A. Sen, *cit.*, 23.

Si tratta, ovviamente, di contesti molto differenti. Nel caso in cui prevale lo Stato di diritto come valore imprescindibile dello Stato moderno e fondante l'unione di più Stati (come, ad esempio, l'Unione Europea)¹⁴, esso è strettamente collegato al concetto di democrazia e alla protezione dei diritti umani e a un sistema di economia di mercato in grado di funzionare, pur in presenza di conflitti e disagi sociali.

Negli Stati in cui a prevalere siano le autocrazie¹⁵, certamente non disattende alla cooperazione economica¹⁶, anche la costituzionalizzazione dei diritti umani rimane pressoché lettera morta, come ad esempio in Cina¹⁷. E questo nonostante che l'art. 5 della Costituzione cinese proclami apertamente il valore giuridico della Carta stessa. Eppure, prima della revisione costituzionale del 2018, in Cina stava gradualmente emergendo una maggiore attenzione ai diritti di libertà e alla introduzione del *rule of law*¹⁸ e proprio su questo aspetto era iniziato, a cominciare dal 2008¹⁹, un interessante dibattito in cui emergeva l'urgenza, proprio al fine di attuare le norme costituzionali, di costruire un vero e proprio *system of constitutional reviews*²⁰ e di guardare alla implementazione della Costituzione anche attraverso la cosiddetta "judicialization of the Constitution"²¹. Tuttavia, sullo sfondo della crisi della globalizzazione²², negli ultimi anni la Cina

¹⁴ M. Carta, *Unione europea e tutela dello Stato di diritto negli Stati membri*, Bari, 2020.

¹⁵ *Nations in Transit*, 2023, 27: https://freedomhouse.org/sites/default/files/2023-05/NIT_2023_Digital.pdf; A. V. Obydenkova, A. Libman, *Authoritarian Regionalism in the World of International Organizations: Global Perspective and the Eurasian Enigma*, Oxford, 2019.

¹⁶ Basti pensare al Trattato sull'Unione Economica Eurasiatica del 29 maggio 2014 che si configura come un chiaro esempio di cooperazione regionale in cui prevalgono stati autoritari. Sul punto: A. Gast, *The Eurasian Economic Union - keeping up with the EU and China*, in *2/3 Post-Communist Economies* 175 (2021); S. Roberts, *The Eurasian Economic Union: the geopolitics of authoritarian cooperation*, in *4 Eurasian Geography and Economics* 418 (2017). Sul ruolo dell'Unione Economica Eurasiatica nella conservazione degli Stati autoritari che ne fanno parte si veda, in particolare, A. V. Obydenkova, A. Libman, *cit.*, 179-218. È opportuno qui ricordare che la Moldova, la Georgia e l'Ucraina hanno ratificato Accordi di Associazione con l'Unione Europea. Inoltre, dopo l'invasione delle Forze Armate della Federazione Russa in Ucraina, quest'ultima e la Moldova il 23 giugno 2022 hanno ottenuto lo *status* di candidati dell'Unione Europea.

¹⁷ Si veda l'art. 33 della Costituzione.

¹⁸ Li Buyun, *Can Rule of law Be Combined with Rule of Man?*, in *2 CASS Journal of Law* (1980); v. anche i contributi di Huang Lie e Bi Xiaoqing nel libro curato da Li Buyun, *Constitutionalism and China*, Law Press China, 2006.

¹⁹ In tal senso è molto significativa la istituzione della Chinese Political Constitutionalist School (PCS). Si veda il contributo di G. Quanxi, *The Rise of Chinese Political Constitutionalist School*, in Katja Levy (ed.), *Commemorating the 30th Anniversary of PRC Constitution*, Lit, 2015, 17.

²⁰ H. Hui, *Objectives and Ways of Implementation of the Normative Constitutional School*, in Katja Levy (ed.), *Commemorating the 30th Anniversary of PRC Constitution*, *cit.*, 39.

²¹ H. Lie, *The Urgent Task of Establishing the Judicial Review System*, in Li Buyun (ed.), *Constitutionalism and China*, *cit.*, 240-245; H. Hui, *cit.*, 47.

²² Già nel 1978 la Cina diventava il paese con lo sviluppo economico più veloce al mondo. Negli anni Novanta la produzione cinese, guidata principalmente da costi di produzione bassi e investimenti sostenuti dallo Stato in infrastrutture e tecnologia, ha iniziato a raggiungere livelli in grado di soddisfare la domanda globale a un prezzo

appare meno aperta all'esterno e rivolta in buona misura al consolidamento della sua potenza economica e militare e della sua classe politica. La revisione costituzionale del 2018 ha consolidato il potere presidenziale di Xi Jinping, il cui pensiero sul "Socialismo con Caratteristiche Cinesi per una Nuova Era" entra a far parte del 7° paragrafo del Preambolo. Il Presidente in carica viene così accostato, ancora vivente, ad alcuni dei più importanti *leader* del passato. Si tratta di un dettaglio che, se considerato assieme alla modifica dell'art. 79, comma 3 Cost., che rimuove il limite al numero dei mandati presidenziali, sembra porre le premesse per una qualche forma di culto della personalità²³. La revisione costituzionale, inoltre, ha previsto anche l'istituzione delle Commissioni di Supervisione: un sistema di supervisione pubblica, una sorta di nuovo potere dello Stato, che risente profondamente dell'influenza della sua origine partitica ed extraistituzionale. A queste commissioni è stato attribuito il potere di adottare misure anche fortemente restrittive della libertà personale senza seguire le procedure garantiste della giustizia ordinaria²⁴.

Fra le democrazie consolidate e le autocrazie vi sono i casi delle democrazie con le economie in via di sviluppo (come, ad esempio, l'Unione Indiana o il Brasile), in cui la grande povertà e le enormi diseguaglianze economiche non si sono ridotte ma, perfino, accentuate con la crescita economica degli ultimi vent'anni. In questi casi, come detto, si conferma anche che la crescita del PIL non è un indicatore sufficiente per misurare il benessere economico. Non a caso, in anni recenti il PIL ha cominciato a cadere in discredito, visto che le istituzioni globali, tra cui l'OCSE, le Nazioni Unite e l'Unione europea, sono passate a indicatori della qualità della vita (IQV) per misurare il benessere economico.

Se la globalizzazione – in particolare i processi degenerativi che hanno condotto alla "iperglobalizzazione" – ha spesso innescato negli ordinamenti statali ingiustizie sociali e violazioni dei diritti fondamentali, il più recente declino della globalizzazione²⁵, però, rischia ora di alimentare una maggiore

molto più basso, con cui gli Stati Uniti non sono stati in grado di competere. Nel dicembre 2001 la Cina fa il suo ingresso nella *World Trade Organization* (WTO), l'Organizzazione mondiale del commercio; essa diviene nel 2008 il primo esportatore e nel 2010 il primo più grande importatore di merci. Oggi, però, la Cina cresce decisamente meno rispetto alla sua media degli ultimi trent'anni (che è stata del 9% l'anno), soprattutto a causa della crisi del settore immobiliare.

²³ F. Spagnoli, *La riforma della Costituzione cinese: un'analisi della revisione costituzionale del 2018 e dei suoi caratteri principali*, in *DPCE online*, n. 1/2019, 144. La revisione, inoltre, conferma con il ritorno del Partito Comunista nel testo della Costituzione, nel nuovo 2° comma dell'art. 1, il ruolo predominante del Partito e dei suoi organi sulle istituzioni scarsamente indipendenti, mentre nel testo originario della Carta vi era una generica proclamazione del suo ruolo guida nel Preambolo. La riforma, dunque, ha riconosciuto costituzionalmente la supremazia del Partito, per la prima volta dopo decenni (F. Spagnoli, cit., 148).

²⁴ R. Cavalieri, *La revisione della Costituzione della Repubblica Popolare Cinese e l'istituzionalizzazione del "socialismo dalle caratteristiche cinesi per una nuova era"*, in *DPCE online*, n.1/2018, 310; Spagnoli, cit., 161.

²⁵ È preferibile parlare di declino e non di fine della globalizzazione o di "deglobalizzazione". Cfr.: S. D. King, *Il mondo nuovo. La fine della globalizzazione e il ritorno della storia*, Milano, 2017; G.F. Ferrari, *Le nuove frontiere del diritto della globalizzazione. Riflessioni di sintesi*, in R. Tarchi (cur.), *I sistemi normativi post-vestfaliani*

conflittualità tra gli Stati rispetto al passato. Basti pensare alle tensioni tra USA e Cina su Taiwan²⁶ e a quelle tra Russia e Unione Europea dopo l'invasione dell'Ucraina.

Oggi le criticità del libero commercio²⁷ con la crisi delle catene globali del valore (incentrate sulla riduzione dei costi attraverso una sempre maggiore specializzazione e cooperazione tra le imprese di diversi paesi) richiederebbe, invece, una "re-globalization"²⁸, ma, diversa rispetto al passato, ovverosia riformando e rilanciando le organizzazioni internazionali e la protezione dei diritti umani.

Il (dis-)ordine economico, comunque, continua purtroppo ad avere un forte impatto sulla crisi delle organizzazioni internazionali e statali, innescando negli ultimi anni un ritorno all'isolazionismo e al protezionismo e un aumento dei conflitti politici, economici e militari. In sostanza, nei decenni passati la iperglobalizzazione ha innescato soprattutto forti tensioni sociali, "substate conflicts" e "intrastate conflicts"; mentre, la più recente tendenza al protezionismo degli Stati comporta anche il rischio di un elevato numero di "interstate conflicts".

Se i contesti e gli scenari di guerra sono in rapida trasformazione, tutto ciò non dipende soltanto dalla crisi della globalizzazione e dal protezionismo, ma anche dal repentino cambiamento del modo stesso di "concepire" e "fare" le "guerre" con l'impiego di nuovi sistemi d'arma dotati di intelligenza artificiale. Lo sviluppo di questi sistemi completamente autonomi nell'identificare e colpire il bersaglio ormai cresce pericolosamente, aprendo nuovi scenari sul piano etico e del diritto.

La quarta rivoluzione industriale – grazie ad una forte innovazione nel campo delle nanotecnologie, della robotica, dell'intelligenza artificiale, ecc. – sta trasformando tutti gli aspetti della società; tuttavia, a differenza delle precedenti rivoluzioni industriali che hanno incrementato la globalizzazione (l'integrazione globale di commercio, servizi, investimenti e idee rafforzata dalla libera circolazione delle persone), la quarta rivoluzione industriale sembra favorire il declino della globalizzazione (alcuni autori parlano

tra decisioni politiche, integrazioni giurisprudenziali e fonti di produzione non formalizzate. Una ricostruzione in chiave comparata, DPCE online, numero speciale, 2022, 874.

²⁶ Taiwan è la patria della produzione dei semiconduttori: Taiwan Semiconductor Manufacturing Company (TSMC) ne è il campione. Dai dati del secondo trimestre 2022 si scopre che l'azienda possiede il 52,9% del mercato mondiale nel settore fabbricazione e assemblaggio.

²⁷ *Annual Report 2023 WTO.*

²⁸ *Annual Report 2023 WTO.* Nella introduzione al rapporto il Director-General Ngozi Okonjo-Iweala riflette sulle sfide attuali del commercio mondiale (a giugno 2023) e sul ruolo dell'OMC nell'aiutare il mondo ad affrontare queste sfide. Secondo Ngozi Okonjo-Iweala «The shocks of the past three years have exposed genuine vulnerabilities in how global supply chains operate. But I remain convinced that the most serious problems are a function of overconcentration rather than of trade as such. This means that the way to solve these problems is not to make everything at home – which would create vulnerabilities of its own – but to promote supply chains that are deeper, more diversified and more de-concentrated. Bringing economies and communities from the margins of the global economy to the mainstream would make trade more inclusive and even more resilient. A strong WTO is a prerequisite for this process, which we are calling "re-globalization"», in *website: www.wto.org*

espressamente di “deglobalization”)²⁹ e la crescita del numero dei conflitti con l’uso di una nuova generazione di armi piccole, intelligenti ed economiche. Queste armi conferiscono ai piccoli Stati e anche agli attori non statali capacità che un tempo erano appannaggio delle grandi potenze. Queste due tendenze – declino della globalizzazione ed evoluzione di armi intelligenti e a basso costo – stanno contribuendo a modificare radicalmente gli ordini economici e di sicurezza mondiali, i contesti e gli scenari di guerra.

A tutto quanto suddetto si aggiunga che, negli ultimi decenni, è cresciuta in modo esponenziale la crisi del pianeta con il degrado del suolo³⁰, la desertificazione e la siccità³¹, le guerre “nascoste” per l’acqua³², i migranti ambientali. Per questo motivo, la crisi del pianeta ha richiesto³³ e ancor più ora necessita³⁴ di un nuovo corso intellettuale anche delle scienze giuridiche finora rimaste ai margini di questo rinnovamento³⁵.

2. Le guerre nel (dis-)ordine dell’economia globale. Le prime crisi finanziarie mondiali come cause ed effetti di conflitti armati

Le interpretazioni sulla crisi della globalizzazione e delle più importanti organizzazioni internazionali non possono prescindere da un’attenta riflessione sul passato, a cominciare dalla fine degli accordi di Bretton Woods, cioè con la fine della convertibilità del dollaro in oro voluta da Nixon. Si tratta di cambiamenti che hanno avuto un forte impatto non soltanto sul sistema finanziario internazionale, ma anche sugli ordinamenti statali e sulle loro politiche economiche, sulla tutela effettiva dei diritti fondamentali.

²⁹ P. Justin, D. Sanjay (eds.), *Globalization, Deglobalization, And New Paradigms in Business*, Palgrave Macmillan, 2021.

³⁰ La terra rappresenta la risorsa economica più importante per la maggior parte delle comunità rurali povere.

³¹ Nel 2023 per la Giornata mondiale contro la desertificazione e la siccità, istituita nel 1994 dalle Nazioni Unite ogni 17 giugno, è stato scelto il tema “Her Land, Her rights”, cioè i diritti alla terra delle donne quale elemento chiave per raggiungere gli obiettivi globali connessi dell’uguaglianza di genere e della neutralità del degrado del suolo entro il 2030.

³² E. Bompan, M. Iannelli, *Water grabbing. Le guerre nascoste per l’acqua nel XXI secolo*, EMI, 2018.

³³ Crawford Stanley Holling, insieme ad altri pionieri, gettò le fondamenta di un nuovo metodo scientifico destinato a fondere ecologia e società, mettendo in discussione i principi guida della teoria e della pratica economica convenzionale. *Pioneering the science of surprise*, Stockholm Resilience Centre, <https://www.stockholmresilience.org/research/research-news/2019-08-23-pioneering-the-science-of-surprise.html> (consultato il 12 settembre 2023). Sulla questione del metodo per elaborare sistemi socio-ecologici adattivi complessi, si veda più di recente: J. Rifkin, *L’età della resilienza, cit.*, in particolare, 212-233.

³⁴ l’Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC) dell’ONU ha pubblicato il suo [nuovo rapporto sul clima](https://report.ipcc.ch/ar6syr/pdf/IPCC_AR6_SYR_SPM.pdf) (2023), in https://report.ipcc.ch/ar6syr/pdf/IPCC_AR6_SYR_SPM.pdf

³⁵ D. Amirante, *Costituzionalismo ambientale. Atlante giuridico per l’Antropocene*, Bologna, 2022.

Del resto, se si pensa al concetto di guerra, tenendo sempre presente i suoi diversi significati e le sue conseguenze, è certamente utile ricordare la causa principale che diede inizio alla prima grande crisi finanziaria mondiale del secondo dopoguerra: la scelta di Nixon di stampare moneta allo scopo di finanziare la guerra del Vietnam, dopo che gli Stati Uniti avevano utilizzato 12 mila tonnellate d'oro con grave rischio per le riserve auree. La lezione da trarne sulle cause e le conseguenze della guerra, allora come oggi, è sempre la stessa. In un mondo già dalla fine dell'Ottocento³⁶ sempre più piccolo, i numerosi conflitti armati generano molte incertezze (monetarie, economiche, politiche, sociali) che, a loro volta, causano spesso un maggior numero di conflitti, più insicurezza nazionale e internazionale.

L'abbandono del dollaro convertibile in oro, come noto, spinse i produttori arabi di petrolio ad aumentarne il prezzo per compensare la svalutazione del biglietto verde, valuta utilizzata per l'acquisto del petrolio. Il momento della crescita del 300% del prezzo del petrolio si ebbe, però, soltanto con l'inizio di una nuova guerra: il 6 ottobre del 1973, giorno della festività ebraica dello Yom Kippur, Israele fu attaccato dall'esercito egiziano attraverso il Sinai. Con l'inizio delle ostilità, i paesi Opec, in sostegno a Siria ed Egitto, decisero un forte aumento del prezzo del petrolio a livello globale e la diminuzione del 25% delle esportazioni.

Incertezza (fine degli accordi di Bretton Woods) e guerra causarono, dunque, la prima crisi energetica del secondo dopoguerra e la più grave crisi economica in Occidente dopo quella del 1929. Nell'autunno del 1973, a causa del brusco aumento del prezzo del petrolio e dei suoi derivati si ebbe una riduzione generalizzata delle attività di produzione e di trasporto, un aumento del prezzo di tutte le merci. Si entrò in una fase di stagflazione: inflazione record e crescita economica quasi nulla.

Finita la fase del basso prezzo delle materie prime, che aveva favorito il boom economico tra gli anni Cinquanta e Sessanta, la crisi petrolifera ebbe conseguenze non soltanto sul piano economico ma anche istituzionale con effetti duraturi sino ad oggi, cioè fino alla crisi energetica del 2022 dovuta all'aggressione della Russia alla Ucraina; crisi che ha colpito in particolare i Paesi europei dipendenti dal petrolio e, soprattutto, dal gas provenienti dalla Russia, anche se con un impatto più limitato rispetto alle crisi del passato.

La prima grave crisi economica del secondo dopoguerra porta con sé i germi del declino dello Stato keynesiano, la crisi fiscale dello Stato (James O' Connor) e del *welfare state*, attenuando progressivamente – ma con una maggiore accelerazione nei primi anni Ottanta del secolo scorso – la centralità delle istituzioni parlamentari, della rappresentanza sindacale e politico-partitica, quest'ultima connessa alla crisi dei partiti di massa³⁷.

Si tratta di una crisi che ha avuto maggiori elementi di criticità in alcuni Stati, come l'Italia, in cui l'irrimediabile problema del blocco del sistema politico, ovviamente causato dalla guerra fredda, aveva dato vita negli anni Sessanta e Settanta ad un anomalo Parlamento consociativo e a una maggiore instabilità governativa rispetto ad altri ordinamenti

³⁶ E. S. Rosenberg, *In un mondo sempre più piccolo*, Torino, 2022.

³⁷ S. Bonfiglio, R. L. Blanco Valdés, G. Maestri, *I partiti politici. Teoria e disciplina*, Padova, 2022.

democratici europei. La “centralità del Parlamento”, infatti, era diventava la versione istituzionale italiana del compromesso socialdemocratico³⁸.

Con la fine del basso prezzo delle materie prime, per superare la prima crisi energetica e contenere l’inflazione, la crisi dello Stato fiscale e del debito pubblico, nelle società avanzate del capitalismo maturo si riteneva ormai inevitabile eliminare le “rigidità” salariali (dovute alla “scala mobile”) e gli “eccessi” di democrazia attraverso un sistema “chiuso” impermeabile anche agli “eccessi” di domanda sociale (nuovi diritti, interessi e bisogni emergenti, ecc.)³⁹. In questo quadro, non soltanto la terza ondata di democratizzazione (1974-1990), ma pure le riforme economiche cinesi del 1978 basate sul capitalismo avevano dato un’ulteriore spinta al processo di delocalizzazione delle attività produttive che cresceva anche come conseguenza della seconda crisi petrolifera del 1979. L’avvento al potere di Khomeyni in Iran e la successiva guerra con l’Iraq di Saddam Hussein determinarono un brusco calo della produzione di petrolio e, come nel 1973-1974, l’aumento dei prezzi del greggio si tradusse in una forte inflazione, diffusa in tutto il mondo occidentale.

In questo nuovo contesto, lo Stato nelle economie capitalistiche mature non ha voluto o, comunque, non è stato in grado di adeguare le sue strategie di autoregolazione sotto il duplice aspetto della piena utilizzazione delle risorse produttive e della promozione dello sviluppo. Nei primi anni Ottanta, lo ‘Stato minimo’⁴⁰ costituiva ormai la nuova e prevalente chiave interpretativa sul ruolo dello Stato di fronte agli “eccessi” di democrazia e alla esigenza di assecondare i processi di globalizzazione. Un caso esemplare in Europa è costituito dallo smantellamento del *welfare* nel Regno Unito negli anni in cui Margaret Thatcher, soprannominata la “Lady di ferro”, è stata Primo Ministro dal 1979 al 1990. Iniziava allora, anche grazie alla vittoria di Reagan negli Stati Uniti, l’era del liberismo senza freni.

3. Il tramonto della prospettiva ottimistica e l’invasione russa della Ucraina

³⁸ Si trattava di un compromesso socialdemocratico senza socialdemocrazia, basato sul patto implicito fra i due maggiori partiti politici: DC e PCI.

³⁹ Secondo Luhman il sistema politico-amministrativo dispone di strumenti di controllo ed integrazione tali da legittimare i processi decisionali, a prescindere da un *input* di interessi, principi e valori: N. Luhman, *Potere e complessità sociale*, Milano, 1979.

⁴⁰ R. Nozick, *Anarchia Stato e utopia. I fondamenti filosofici dello ‘Stato minimo’*, Firenze, 1981. I sostenitori più accesi delle virtù del mercato si sono posti il problema della libertà in un’ottica di protezione della libertà stessa dall’intervento statale in materia redistributiva, trascurando così il problema dell’equità. Secondo gli economisti cosiddetti “libertari”, fra i quali spiccano i nomi di Hayek e, per l’appunto, Nozick, il liberalismo è liberismo purissimo: il mercato costituisce il solo meccanismo giustificabile per l’allocazione delle risorse, ogni modello di giustizia distributiva ostacola il diritto di scegliere cosa fare con ciò che si possiede.

Gli anni Settanta non sono soltanto gli anni della crisi petrolifera, ma anche quelli in cui ebbe inizio la terza ondata di democratizzazione (1974-1990)⁴¹, a cominciare dalla “rivoluzione dei garofani” in Portogallo⁴². Nella sua Costituzione del 1976, il Portogallo riconosce all’art. 7, comma 3, il diritto dei popoli all’autodeterminazione, all’indipendenza e allo sviluppo, nonché il diritto all’insurrezione contro ogni forma di oppressione.

Sempre negli stessi anni la categoria di guerre di liberazione nazionale, che ha il suo lievito naturale nel principio di autodeterminazione dei popoli, ha trovato consacrazione formale nel I Protocollo addizionale di Ginevra. Tale protocollo eleva al rango di conflitti internazionali i conflitti in cui un popolo oppresso da un governo razzista, o da una potenza coloniale o straniera lotta per la sua autodeterminazione. In tal modo a questi conflitti si sarebbero applicate non le norme sulle guerre civili, ma quelle – più favorevoli ai popoli in lotta – relative alle guerre tra Stati⁴³.

Dopo la caduta del Muro di Berlino, all’inizio degli anni Novanta sembrava che con la fine della guerra fredda anche le organizzazioni internazionali potessero prendere vigore.

Basti pensare che, in seguito alle atrocità di massa in Jugoslavia e in Ruanda, vi fu la creazione di due tribunali *ad hoc* entrambi istituiti dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite (rispettivamente, nel 1993 e nel 1994). L’esperienza in Ruanda e il rifiuto di alcuni Stati occidentali a riconoscere la violenza come genocidio avevano palesamente messo in evidenza, però, come fosse illusoria la protezione dei diritti umani fondamentali⁴⁴. Da qui venne proprio negli anni Novanta un forte impulso a istituire una corte permanente ed indipendente, la *International Criminal Court* (ICC), in grado, al tempo stesso, di essere un deterrente alle atrocità future e di dare validità al regime dei diritti umani⁴⁵. Dopo tanti anni, in esecuzione della risoluzione dell’Assemblea generale delle Nazioni Unite 51/207 del 17 dicembre 1996, la Conferenza diplomatica dei plenipotenziari per la creazione della ICC che si svolse a Roma dal 15 giugno al 17 luglio 1998 approvò lo Statuto della Corte che è il trattato internazionale istitutivo della ICC. Tuttavia, anche se lo Statuto della ICC è finalmente entrato in

⁴¹ S.P. Huntington, *La terza ondata: processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, ed. orig. *The Third Wave. Democratization in the Late Twentieth Century*, (1991), Bologna, 1995.

⁴² G. De Vergottini, *Le origini della seconda Repubblica portoghese (1974-1976)*, Milano, 1977; J. Miranda, *Manual de Direito Constitucional*, t. I (*Preliminares. O Estado e os Sistemas Constitucionais*), VI ed., Coimbra, 1997, 324 ss.; e in J. Durão Barroso, *O processo de democratização: uma tentativa de interpretação a partir de uma perspectiva sistémica*, in *Análise Social*, XXIII, 1/1987, 15 ss.; R. Orrù, *Il Portogallo*, in P. Carrozza, A. Di Giovine, G. F. Ferrari (cur.), *Diritto costituzionale comparato*, Bari-Roma, t. I, 2014.

⁴³ A. Cassese, *I diritti umani nel mondo contemporaneo*, Roma-Bari, 1994.

⁴⁴ S. Katzenstein, *In the Shadow of Crisis: The Creation of International Courts in the Twentieth Century*, in *55 Harvard International Law Journal* (2014). Sulla tensione tra diritto d’intervento e sovranità vedi O. Corteu, *Droit d’intervention versus souveraineté. Actualité et antécédents d’une tension protéiforme*, in *Droits*, n. 56, 2012, 33 ss.

⁴⁵ La giurisdizione di questa Corte si esercita nel caso di crimini commessi sul territorio di uno Stato Parte o da un cittadino di uno Stato Parte. Ne consegue che anche i crimini commessi sul territorio di uno Stato Parte ad opera di un cittadino di uno Stato non Parte rientrano nella giurisdizione della ICC.

vigore il 1° luglio 2002, alla ratifica dello Statuto da parte del sessantesimo Stato, com'è noto alla Corte non aderiscono gli USA, la Russia e la Cina, ovverosia 3 su 5 degli Stati che sono membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Occorre prendere atto che nell'ultimo ventennio è tramontata la prospettiva ottimistica che era emersa negli anni Novanta dopo la fine della guerra fredda e l'avvio dei cosiddetti "interventi umanitari"⁴⁶. Purtroppo, il verificarsi di molti eventi negativi all'inizio del nuovo millennio ha evidenziato una crisi della sicurezza internazionale: gli attentati dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti, la "dottrina Bush" della "guerra preventiva" che ha supportato l'invasione dell'Iraq nel 2003, la crisi finanziaria del 2007-2008 con evidenti conseguenze sulla crisi della globalizzazione, la guerra in Afghanistan (2001-2021) e, la più recente, invasione dell'Ucraina da parte della Russia. In questo contesto, non solo in Cina, ma in un crescente numero di Stati di tutti i continenti, autoritarismo e sviluppo economico spesso convivono sullo sfondo di spinte contrastanti tra processi di "iperglobalizzazione" e tendenze al protezionismo, dopo la crisi finanziaria del 2007-2008. E, non a caso, in Russia è stato il periodo 2008-2014 a fare da spartiacque tra una prima fase di maggiore apertura e una fase di chiusura del regime politico.

L'interpretazione dei suddetti processi risulta complessa e l'utilizzazione di un'unica chiave di lettura è certamente insufficiente. La comparazione giuridica, comunque, ci aiuta a prendere coscienza che nel (dis-)ordine economico e sociale globale non tutti gli Stati sono meramente soggetti passivi, e che dal modo in cui si organizzano e funzionano dipende la loro sovranità (interna ed esterna), la loro economia domestica, ma anche l'economia internazionale, il riconoscimento dei diritti umani e la tutela dei diritti fondamentali.

Infatti, pur in presenza di grandi società private multinazionali che, come detto, si configurano come soggetti sovrani globali in grado di essere grandi produttori diretti e indiretti di diritto, le tendenze più recenti confermano che non vi è mai stato il rischio di una irreversibile e fatale estinzione degli Stati: anzi, soprattutto quelli a dimensione continentale – come Usa, Cina, Russia e Unione Indiana – hanno un forte peso nel mondo globale, in grado di prevenire, iniziare o alimentare, direttamente o indirettamente, vecchi conflitti o "nuove guerre"⁴⁷ con ripercussioni su tutta l'economia globale e la sicurezza internazionale. Basti pensare all'invasione della Ucraina da parte della Russia, che ha definito la sua guerra d'invasione come "operazione militare speciale". Purtroppo, com'è accaduto anche in passato, le superpotenze sono spesso le prime a non rispettare il diritto e la giustizia internazionali.

⁴⁶ L'intervento umanitario è una figura molto controversa e da una parte della dottrina ritenuta vietata dal diritto internazionale per varie ragioni e anzitutto perché, come spesso dichiarato da tanti Stati deboli, funziona perlopiù da pretesto per giustificare la guerra allorché è vietata. Sul punto: C. Focarelli, *Diritto internazionale*, 7^a ed., Milano, 2023, §§ 187.4-7, 559-562. Si veda anche M. Duffield, *Guerre postmoderne. L'aiuto umanitario come tecnica politica di controllo*, Il Ponte Editrice, Firenze, 2004.

⁴⁷ M. Kaldor, *New and Old Wars: Organized Violence in a Global Era*, Polity Press, 1999, trad. it., *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Roma 1999.

Dato che non vi era un'immediata e reale minaccia per la sicurezza e l'esistenza della Federazione russa, quale avvertito pericolo ha indotto, dunque, il Cremlino ad aggredire uno Stato "fratello"? Probabilmente la ragione principale sta nell'influenza del modello sociale ed economico europeo sul popolo ucraino⁴⁸ e sulla sua Costituzione⁴⁹, in un contesto, come si è detto, di crisi della globalizzazione, che spinge uno "Stato forte" come la Russia⁵⁰, in cui vi è storicamente un forte accentramento e controllo militare⁵¹, a voler esercitare una maggiore influenza sul modello di sviluppo economico e sociale dei paesi confinanti.

Con la crisi della globalizzazione e il maggiore impegno degli Stati Uniti nella sfida diretta con la Cina, infatti, il Cremlino, schiacciato ad Oriente dalla potenza cinese, ha visto con ostilità l'intensificarsi dei rapporti di collaborazione tra Ue e Ucraina, a cominciare dal 2016, nel quadro dell'Accordo di associazione (Aa) Ue-Ucraina. Basti pensare che l'applicazione della Deep and Comprehensive Free Trade Area (Dcfta) aveva portato negli ultimi anni ad un aumento sostanziale dei flussi commerciali bilaterali e a rafforzare ulteriormente l'integrazione e la cooperazione economica in importanti settori, come stabiliti al vertice del 12 ottobre 2021 tra Kiev e Ue: ravvicinamento delle politiche e della legislazione dell'Ucraina al Green Deal europeo; integrazione dei mercati dell'energia e dei sistemi energetici ucraini nel mercato dell'energia dell'Ue, creando condizioni di parità; proseguimento del transito del gas attraverso l'Ucraina dopo il 2024, modernizzazione del sistema ucraino di trasporto del gas e rafforzamento della sicurezza energetica europea; allineamento dell'Ucraina al mercato unico digitale dell'Ue nell'ambito dell'accordo di associazione. Inoltre, a margine del vertice l'Ue e l'Ucraina avevano firmato tre accordi: sull'aviazione civile, per creare nuove opportunità commerciali alle compagnie aeree dell'Ucraina e degli Stati membri dell'Ue; sull'adesione dell'Ucraina al programma Orizzonte Europa e al programma Euratom, per rendere partecipe l'Ucraina degli investimenti in ricerca e innovazione del Next Generation EU; sull'adesione dell'Ucraina al programma Europa creativa, relativo agli investimenti in ambito culturale.

Ora, la guerra di Putin contro l'Ucraina ha diminuito la dipendenza energetica dell'Unione europea dalla Russia, ma di fronte a uno scenario di crisi persistente delle organizzazioni internazionali, che, come detto, andrebbero certamente riformate, l'Unione europea come soggetto politico

⁴⁸ Questo, sì, costituisce una minaccia molto concreta per un regime autocratico come oggi quello presente nella Federazione russa. Un regime che ha 150 milioni di abitanti con un Pil inferiore a quello dell'Italia che ne ha meno di 60 milioni. Una economia che dipende prevalentemente dall'esportazione di gas e petrolio, la cui vendita costituisce il 60% delle sue esportazioni.

⁴⁹ La Costituzione dell'Ucraina ha riaffermato l'identità europea del popolo ucraino e, per tale ragione, impegna la *Verkhovna Rada*, il Parlamento (art. 85, par. 5), il Presidente dell'Ucraina (art. 102, ultimo par.) e il Gabinetto dei Ministri (art. 116, par. 1) ad attuare il «percorso strategico dello Stato per l'acquisizione della piena adesione dell'Ucraina all'Unione Europea e all'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico».

⁵⁰ S. Benvenuti, *Autocrazia, Ortodossia, Nazionalità. Le radici imperiali della Costituzione di Putin*, in *Democrazia e sicurezza - Democracy and Security Review*, n. 1/2023; A. Salomoni, *Teorie della sovranità nell'età di Putin*, in *DPCE online*, n. 3/2020, 3993 s.

⁵¹ M. Ganino, *Russia*, Bologna 2013, 27.

globale rimane un personaggio in cerca di autore⁵². L'Unione europea, che deve fare i conti con una guerra ai suoi confini, può certo svolgere un ruolo importante attraverso una politica commerciale in grado di promuovere i diritti umani⁵³. Tutto ciò però oggi non basta: essa deve acquisire una "autonomia strategica aperta"⁵⁴ e diventare un soggetto politico globale, per garantire la prosperità e la sicurezza dei cittadini europei.

Salvatore Bonfiglio
Dip.to di scienze politiche
Università degli Studi Roma Tre
salvatore.bonfiglio@uniroma3.it

⁵² F. Balaguer Callejón, *Continuità e discontinuità del progetto europeo di fronte alla crisi sanitaria e alla globalizzazione*, in G. Caravale, S. Ceccanti, L. Frosina, P. Piciacchia, A. Zei (cur.), *Scritti in onore di Fulco Lanchester*, Jovene, Napoli, 2022, vol. I, 103-104.

⁵³ Globalizzazione: ecco come la politica commerciale dell'UE aiuta a promuovere i diritti umani, 27-08-2019, in <https://www.europarl.europa.eu/news/it/headlines/economy/20190612STO54309/globalizzazione-ecco-come-la-politica-commerciale-ue-promuove-i-diritti-umani>, consultato il 20 settembre 2023.

⁵⁴ Con tale nozione si intende «evidenziare l'esigenza di trovare un giusto equilibrio tra la tutela degli interessi generali dell'Unione e la vocazione dell'Unione alla cooperazione e al dialogo con gli altri *partner* internazionali», (P. De Pasquale, F. Ferraro, *L'autonomia strategica dell'Unione europea: dalla difesa...alla politica commerciale c'è ancora tanta strada da fare*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, n.2/2023, VI).

